

N.2
2023



LORETO (AN) ANNO 62° N.2 - FEBBRAIO 2023
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 26/01/2023
Il numero di Gennaio
è stato spedito il 20/12/2022
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 2
Febbraio 2023

In questo numero

- 3 Costruttori di pace.
- 7 Uno sguardo alla Famiglia.
- 10 Adorazione Eucaristica
I miei occhi hanno visto
la tua salvezza.
- 18 I Personaggi anonimi
del Vangelo.
- 21 Lectio Divina
Risplenda la vostra luce
davanti agli uomini.
- 25 Per gustare frammenti di
Speranza.
- 29 Con il sapore dell'Eucaristia
offriamo la nostra riparazione.
- 37 «Beati i puri di cuore, perché
vedranno Dio».



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Raffaello Sanzio
Madonna Sistina
Gemäldgalerie 1514
Dresda

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Costruttori di pace

*Don Luigi Marino**

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

ancora una volta condivido con voi alcune espressioni di papa Francesco, tratte dal Messaggio per la 56° Giornata Mondiale della Pace 1° GENNAIO 2023. La guerra in Ucraina e in alte parti del mondo ci interpella. Noi cristiani dovremmo essere costruttori di pace, esperti del dono del Risorto, accolto, vissuto e donato, eppure siamo costretti a constatare che è difficile realizzare la pace nel mondo. Papa Francesco afferma: “Questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l’umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l’organismo umano, perché esso non proviene dall’esterno, ma dall’interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr. Vangelo di Marco 7,17-23). Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore, di permettere cioè che Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo

più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un “noi” aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l’ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta,- *e noi, possiamo aggiungere, della nostra Associazione, affinché sia veramente per ciascuno di noi scuola e palestra dove si insegna e ci si allena alla vera pace* - creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune. Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l’emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell’altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche

adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace". *Non possiamo rimanere sordi a quest'invito di papa Francesco, tutti dobbiamo sentirci coinvolti nel costruire un mondo migliore, non possiamo tirarci indietro e pensare che non siamo chiamati ad essere costruttori di pace. Come cristiani, e ancor di più come associati, dobbiamo sentirci chiamati in prima persona a riparare a questa carenza di pace nel nostro cuore, e spesso nelle nostre famiglie e comunità. Invochiamo e accogliamo il dono della pace che il Risorto ci ha conquistato! Pace a voi! Questo il primo dono del Risorto: pace in noi e tra di noi. Possiamo portare questo dono nel cuore di ogni fratello solo quando mettiamo in pratica quello che Gesù ci ha comandato dopo il discorso della montagna: "27Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, 28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male" (Lc 6,27-28). Per arrivare ad amare chi ci fa del male, siamo chiamati a fare del bene, e il primo bene è pregare e invocare la pace nel suo cuore; il secondo passo è benedire, cercare e trovare il modo di portare nel cuore Dio, sommo bene e fonte di ogni vero bene; infine pregare, cioè, unirci in Dio a chi ci fa del male. La comunione con Dio ci permetterà di infondere nell'ani-*

mo e nel cuore della persona per cui preghiamo la grazia e la pace che il Risorto ci ha donato. Ogni guerra, ogni conflitto viviamolo sempre come una occasione per esercitarci a mettere in pratica il comando di Gesù: "Amate i vostri nemici!". Con papa Francesco auguro a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle dell'Aler, di essere giorno per giorno costruttori di pace.

**Assistente Nazionale ALER*

Campania

Domenica 12 Marzo 2023

SALERNO

*Villa Pastore, Via Maria Pia Notari, 16
Capriglia di Pelezzano (SA)*

Ore 9,30: Recita delle Lodi

**Ore 10,00: Saluto del Presidente e Catechesi
di don Luigi**

**Ore 12,00: Celebrazione Eucaristica
presieduta da Sua Ecc. Mons.
Andrea Bellandi Arcivescovo
Metropolitano di Salerno-Campagna
Acerno**

Ore 13,00: Pranzo

Ore 15,00: Adorazione Eucaristica

**Per informazioni e prenotazioni contattare
Italo Valente 3388657590**



Uno sguardo alla Famiglia

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

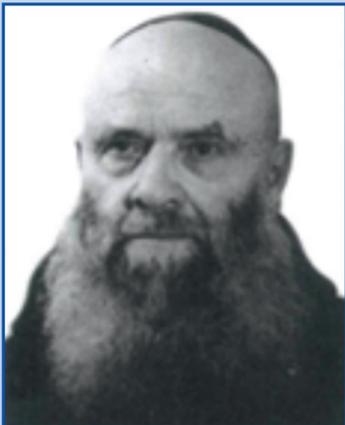
tutti conosciamo le difficoltà e i sacrifici per mantenere un rapporto familiare e coniugale equilibrato. Molto spesso il disagio creato dai problemi di convivenza, dalle insofferenze, e dalle incomprensioni, viene scaricato involontariamente sui figli. Cosa succede ai figli? Con la rivoluzione culturale della seconda metà del secolo scorso e con la presa di coscienza di una società che ruota intorno alla persona, il diritto italiano ha gradatamente sviluppato l'Istituto familiare; inizialmente, nel 1975, ha esteso la potestà sui figli di entrambi i genitori, successivamente, nel 2013, ha trasformato la potestà in “**responsabilità genitoriale**” capovolgendo le situazioni giuridiche soggettive fino ad allora considerate (cfr. Gli Studi dell'avv. Prof. Micheli Filippelli). Il minore non è più destinatario di obblighi e doveri, ma è il portatore primario di diritti, costituzionalmente e internazionalmente riconosciuti, il cui rispetto è sottoposto alla responsabilità dei genitori o dei tutori. Sarà la Costituzione sui diritti del fanciullo, sottoscritta a **New York** nel 1989 e ratificata in quasi 200 Stati,

a offrire quell'impulso decisivo mirato alla completa tutela del minore attraverso il principio del “**best interest**”, che impedisce qualunque forma di discriminazione e favorisce il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente, nonché all'ascolto delle sue opinioni.

Cosa possiamo fare noi dell'Aler perché ci sia sempre più armonia nella famiglia e si tutelino i diritti di tutti senza perdere di vista i doveri di ognuno? L'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice si rende utile quando mette a frutto i mezzi a sua disposizione. La nostra arma è la preghiera: l'ora di Adorazione e Riparazione. Il Signore ci ha chiamati nell'Associazione perché noi pregassimo invocando amore e riparazione nel cuore e nella vita degli altri, oltre che in noi. Oggi più che mai dobbiamo pregare in riparazione dei più bisognosi, come le famiglie in difficoltà, i minori abbandonati e gli orfani sempre troppi e troppo sofferenti. Come dicevo, abbiamo un'arma molto forte e potente che è la «**preghiera riparatrice**». Ecco la nostra nobile azione: pregare, con tutto il nostro cuore, pieno di fede in Gesù, che lo Spirito Santo illumini le menti e i cuori dei genitori, perché ritornino ad essere maestri di fede, e i figli perché si lascino guidare e accompagnare nel cammino di fede. Se ci pensiamo un po', ci accorgeremo che questo ci riguarda e coinvolge un po' tutti direttamente, e, allora, con più zelo impegniamoci, in questo periodo, a mette-

re a servizio delle famiglie in difficoltà e delle nostre quella sensibilità innata in noi e che abbiamo sempre dimostrato pregando a favore degli altri, riconoscendo che la famiglia e il minore oggi hanno veramente bisogno di aiuto e di amore. Gesù, che ama l'uomo, ci insegna a guardare l'altro come fratello e ad amarlo. Sono orgoglioso di far parte della nostra Associazione, continuamente sono edificato da tanti soci così sensibili e disponibili verso gli altri. Spero che la nostra attività di abnegazione con i fratelli e le sorelle continui sempre in un tempo infinito. Colgo l'occasione per augurare a tutti voi di vivere in preghiera di comunione e di unione sempre più solidale con la società. Con l'aiuto della Vergine Maria preghiamo e ripariamo insieme a Lei, Madre di tutti noi.

**Presidente Aler*



*Il 4 febbraio 2023
per il 55° anniversario
della morte
di P. Agostino Cardinali,
fondatore dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice, celebreremo
in Sede alle ore 8.00
la Santa Messa in sua
memoria.*



Adorazione Eucaristica

***I miei occhi hanno visto
la tua salvezza***

**Fra' Giuseppe Maria Antonino
Ofm. Capp.**

Canto di esposizione

Esposizione del Santissimo Sacramento

Preghiera di adorazione

Guida: Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo, soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: "ti amo", voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro. Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo.

(Santo Curato d'Ars)

Pausa di silenzio

Dal Vangelo secondo Luca (2, 22-32)

Lettore: ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Pausa di silenzio

Da *“Vita Consecrata”* di Giovanni Paolo II (Lettera postsinodale, 1996)

Lettore: 21. Il riferimento dei consigli evangelici alla Trinità Santa e santificante rivela il loro senso

più profondo. Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana. La castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso (cfr. 1 Cor 7, 32-34), costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8, 9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice. L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr. Gv 4, 34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine. La vita consacrata, pertanto, è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con

un amore sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria: amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata. Essa diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana. La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne.

Pausa di silenzio

Canto di adorazione

Dall'omelia di papa Francesco per la XXVI Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Lettore: Fratelli e sorelle, il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare una visione rinnovata della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto

la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. L'ho detto tante volte: oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore... È una tentazione. La tentazione di andare indietro e conservare le "tradizioni" con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi, no, erano liberi e avevano la gioia di fare festa: lui, lodando il Signore e profetizzando con coraggio alla mamma; e lei, come buona vecchietta, andando da una parte all'altra dicendo: "Guardate questi, guardate questo!". Hanno dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità. Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano – "Padre, non ci sono vocazioni, adesso andremo in quell'isola dell'Indonesia per vedere se ne troviamo qualcuna" –, le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore. Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna

più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri, o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con forza, senza paura.

Pausa di Silenzio

Preghiera dei fedeli

Guida: Fratelli e sorelle, convocati dallo Spirito Santo per celebrare l'incontro tra Cristo e il suo popolo, ci uniamo a Maria e a Giuseppe per essere presentati a Dio nostro Padre.

L - Preghiamo insieme e diciamo: *O Padre, rivela al mondo la luce del tuo Cristo.*

1. Perché la Chiesa, tempio del Dio vivente, segno e strumento dell'incontro fra Cristo e ogni uomo, porti a tutti l'annuncio missionario del Vangelo, *preghiamo.*

2. Perché le persone consacrate rendano grazie a Dio del dono ricevuto e rinnovino l'impegno di seguire Cristo obbediente, povero e casto, e così facciano splendere nella Chiesa e nel mondo la sua luce, *preghiamo.*

3. Perché il Signore si degni di mandare a noi nuovi fratelli e sorelle che, nella vita di speciale consacrazione, siano testimoni della Sua Luce nella notte del nostro mondo, *preghiamo.*

4. Perché gli anziani della nostra Comunità parrocchiale, che nel nostro tempo necessitano particolarmente di attenzione, non siano relegati nelle prigioni e nell'isolamento delle case di riposo, ma siano riconosciuti nella loro dignità di persone, esperte di umanità, capaci di offrire alle nuove generazioni testimonianza delle esperienze vissute nel cammino della vita, *preghiamo*.

5. Perché il dono della vita sia ben custodito e tutelato in ogni creatura dal suo inizio al suo naturale termine e ogni buon cristiano sia capace di condividere tale dono nell'esperienza della fraternità e della alterità, *preghiamo*.

6. Perché anche noi sappiamo offrirci come Cristo al Padre nel servizio ai fratelli, recando la luce della fede nelle periferie esistenziali e sociali degli spazi in cui viviamo e operiamo, *preghiamo*.

Guida: **Padre Nostro**

Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Guida: È proprio lì, nel tempio, il luogo più sacro di Gerusalemme, che tu, Gesù, vieni riconosciuto come l'Atteso, il Messia tanto invocato, Colui che si rivelerà non solo ad Israele, ma a tutta l'umanità, anche ai pagani. Giuseppe e Maria ti hanno condotto lì perché osservano la legge di Mosè e quindi riconoscono che un figlio non è una proprietà dei suoi genitori, ma è un dono di Dio, della sua bontà, un dono da custodire, un dono da crescere, un dono da preparare alla vita. E chi più di te, Gesù,

è veramente e totalmente un dono di Dio? Quel giorno, nel tempio, lo Spirito ha guidato due anziani, Simeone ed Anna, all'incontro desiderato da tutta la vita: in te, piccolo d'uomo, di soli quaranta giorni, essi hanno percepito che le promesse diventavano finalmente realtà.

Tutti: E questo li ha rallegrati perché sapevano che Dio è fedele e che realizza sempre più di quello che noi osiamo sperare. Gesù, voglio anch'io condividere con loro la gioia dell'incontro, di un incontro che ha cambiato e continua a trasformare la mia vita. Sì, tu sei la luce che spazza via le tenebre, la luce che rincuora, rischiara la via, la luce che ridesta la speranza.

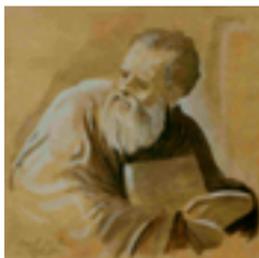
Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet
fides supplementum sensuum defectui. Genitori
Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque,
sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit
laudatio. Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Canto finale



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

4 – La donna cananea (Mt 15, 2-28; Mc 7, 24-30)

Nei tre anni della sua vita pubblica, il lavoro missionario di Gesù si è sempre limitato alle regioni della Palestina, dove vivevano gli Ebrei. Quando si è allontanato da lì, è stato per rimanere un po' di tempo da solo con i discepoli, per avere un contatto più personale con loro. Gesù si reca a nord, nella regione al confine tra la Palestina e la zona delle antiche città di Tiro e Sidone. San Marco nel suo Vangelo scrive che, “entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse”.

C'è invece una donna che lo riconosce, non una ebrea, ma una cananea, figlia di uno di quei popoli contro i quali gli ebrei avevano sempre combattuto. Questa persona, non essendo parte del popolo di Dio, era una pagana, e non conosceva dunque il Dio di Israele, ma si dedicava al culto degli dèi propri delle popolazioni vicine: idoli mostruosi e crudeli, che chiedevano, come gesti di culto, azioni irrazionali e spesso immorali. Di questa donna non conosciamo il nome, ma sappiamo che sua figlia stava male, con qualche forma strana di malattia per cui la donna diceva che era “crudelmente tormentata da un demonio”.

Forse in quella regione erano arrivate voci su Gesù, sul

suo insegnamento e sui miracoli che compiva, guarendo gli infermi. La donna sa anche qualcosa di più, perché chiama Gesù “Figlio di Davide”, ricordando quindi la sua origine dalla famiglia del grande re d’Israele. E comincia a gridare e a implorare. Un comportamento come questo era certamente il segno di una grande angoscia o di disperazione. A questo gridare insistente, il Signore, però, oppone soltanto silenzio: “Non le rivolse neppure una parola”. I discepoli notano solo l’aspetto imbarazzante della scena: sentono gli occhi della gente fissi su di loro, mentre tutti si chiedono cosa stia accadendo. È una situazione fastidiosa, che fa fare loro brutta figura. Per questo chiedono a Gesù: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”.

Nel breve dialogo che segue vediamo Gesù scortese e duro. Rispondendo ai discepoli, spiega che la sua missione è di occuparsi solo della gente di Israele. Poi, dato che la donna si avvicina e insiste, risponde come con disprezzo: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. Gesù chiama la povera donna “cane”, usando per lei il titolo di spregio che gli ebrei davano a tutti coloro che non erano dei loro. Dover chiedere un favore perché se ne ha bisogno è già umiliante, ma essere insultata così va al di là di ogni possibile sopportazione.

La povera donna, però, sa di non poter considerare l’offesa, perché ha davanti agli occhi la situazione di sua figlia: non chiede per sé ma per lei e va avanti. L’umiliazione ricevuta le serve per insistere con più forza, sfruttando addirittura l’immagine offensiva a proprio vantaggio: “È vero, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”.

La reazione di Gesù, questa volta, è senza riserve: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E il Vangelo conclude: “E da quell’istante sua figlia fu guarita”. Marco poi, che ama i particolari di vita vissuta, aggiunge per completare la narrazione: “Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato”.

Gesù loda la fede di una donna straniera e pagana. Prima ha rifiutato di ascoltarla e poi l’ha offesa pesantemente. Lei ha insistito con fiducia, con tenacia e anche con acume. Ha ignorato l’umiliazione subita per cercare il bene di sua figlia e l’ha ottenuto.

Quando, anni dopo, l’apostolo Pietro è stato chiamato a predicare il Vangelo a un ufficiale dell’esercito romano, forse ha ricordato proprio questo episodio. Gesù non aveva rifiutato la guarigione di una ragazza straniera, e anzi aveva lodato la fede della madre, capace di superare ogni difficoltà. Anche i pagani sono chiamati alla fede, alla salvezza, alla liberazione dal male e dal peccato. Dio ha voluto iniziare una relazione nuova con gli uomini, che devono sentirsi tutti figli suoi, come al principio, senza che alcuni abbiano la pretesa di considerarsi privilegiati, e giudicare gli altri con disprezzo, come se fossero esseri inferiori, come cani, appunto.

“Donna, grande è la tua fede”: in questa donna, straniera e senza nome, ci siamo tutti noi. La sua fede ha aperto la porta perché anche noi possiamo convertirci ed entrare a far parte della Chiesa, la grande famiglia dei figli di Dio, dove nessuno è escluso e nessuno è straniero.

**Vescovo emerito di Loreto*



Risplenda la vostra luce davanti agli uomini

Sr. Maria Grazia Marzocchini

Mi siedo davanti alla Parola. Elevo al Signore una lode per tutti i benefici e le grazie che mi ha concesso, e pongo nelle sue mani tutti i dolori, le angosce e le speranze dell'umanità. Con umiltà chiedo il dono dello Spirito Santo: **Padre Santo, manda il tuo Spirito su di me e su tutti gli uomini e le donne del mondo, perché apra le nostre menti e ponga sulle nostre labbra parole di pace, perdono, consolazione e coraggio. Spirito Santo, ridona vita col tuo soffio creatore a queste "ossa" inaridite perché con franchezza testimoniamo il Vangelo affinché il mondo creda in Te Santissima Trinità, Amore infinito. Amen.**

Lectio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 5,13-16)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce

davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Meditatio

Il brano che meditiamo in questi versetti fa parte del primo dei discorsi che Gesù fa sul monte ai discepoli e alle folle. Dopo la proclamazione delle beatitudini, che sono il manifesto del nuovo stile di vita del discepolo, Gesù definisce la qualità dei credenti con due elementi essenziali per la vita dell'uomo: il sale e la luce.

V.13: Il sale, oltre ad essere un alimento che dà gusto ai cibi, è un prezioso conservante che impedisce il deterioramento dei cibi; nelle relazioni sociali veniva offerto a conclusione di un affare e garantiva ai due contraenti la solidità del patto. Nella religione anche il sacrificio immolato a Dio veniva salato come segno di permanenza dell'alleanza tra Dio e l'uomo: *“Il Signore. con patto di sale concesse a Davide e ai suoi discendenti il trono d'Israele per sempre”* (cfr. 2 Libro delle Cronache 13,5). Per Gesù i discepoli sono il sale della terra che assicura l'alleanza di Dio con gli uomini; dalla loro fedeltà alle beatitudini, e quindi alla volontà del Padre, dipendono la salvezza e la liberazione dai legami del male dell'umanità. Ma in che senso il sale perde sapore? In natura può accadere che a un certo punto il sale dopo tanto tempo perda alcune caratteristiche: in certi periodi dell'anno, in autunno inoltrato e per tutto l'inverno, non si estraeva il sale perché era troppo amaro in quanto impregnato di iodio. Per un credente perdere il sapore significa non vivere pienamente il

messaggio di liberazione di Gesù. Lo chiarirà più avanti al cap 7,26 quando descriverà colui che ascolta la parola e non la mette in pratica come uno che costruisce la sua casa sulla sabbia, sull'inconsistenza e la fragilità.

v14: Nella Genesi, la prima parola che Dio pronuncia è: «Sia la luce!». E la luce fu” (Gen, 1,3). Parola e azione sono un tutt’uno. Dio parla e accade. La luce scaccia le tenebre e orienta l’uomo verso le cose, le persone. La luce vera è Dio, e noi viviamo di luce riflessa che scaturisce dall’adesione a Gesù. Questa luce deve essere percepita da chi guarda le nostre opere e ascolta le nostre parole. Il cristiano, come la comunità, la Chiesa, la parrocchia, non può nascondersi al mondo, ma deve operare all’interno e all’esterno a favore dell’umanità. La vicinanza, la solidarietà, il lavoro per la giustizia e la pace, la mitezza e la ricerca del bene per gli altri sono tutte azioni compiute dal Figlio di Dio e che nel cristiano continuano l’opera salvifica. Gesù ha detto: **“Chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi”** (Gv 14,12). Credere è assumere il progetto di Dio per l’umanità e operare come Figli per la salvezza di ogni uomo. Vivendo le Beatitudini, l’uomo risplende della Gloria di Dio.

Contemplatio

La vita del cristiano si verifica da questi due segni: da quanto riusciamo a custodire e trasmettere il gusto dell’essere uniti a Cristo attraverso le opere di misericordia e le parole che possono ridare vita ai fratelli smarriti e lontani, e quanta luce di Dio lasciamo che

traspaia in noi mentre operiamo e camminiamo nel mondo. La Chiesa, accogliendoci nella sua famiglia di figli di Dio, ci invia per le strade a portare la buona notizia. Consapevoli di questo dono grande di essere rivestiti di Cristo, tutto ciò che è intorno a noi comincia a riprendere vita se solo lasciamo agire lo Spirito in noi. Non nascondiamoci nelle mille cose da fare e nel credere che tanto non cambia niente, con me o senza di me. In famiglia, in parrocchia, al lavoro, a scuola, tra amici, ogni ambiente respiri la novità che scaturisce da una vita intensa, ricca di Parola di Dio, di frequenza ai sacramenti, di preghiera e vicinanza ai più deboli. Come dice san Paolo: l'Amore di Cristo ci spinge...

Oratio

Signore, sono qui davanti a Te che sei Parola vivente e Pane di vita nuova. Mi hai creato per amore e la mia vita ha senso solo se mi specchio in Te, somma verità e bellezza. Riconosco che per me è più facile testimoniarti quando ricevo lodi e ringraziamenti. Ti chiedo perdono per tutte quelle volte in cui parla e agisce solo il mio io. La tua luce, che fin dal Battesimo mi abita, rimane opaca di fronte ai miei egoismi e auto-compiacimenti. Aiutami, Signore, a scardinare le mie false sicurezze perché mi rivesta solo della Tua luce che riesce a raggiungere i cuori più duri. Insegnami la via saggia per raggiungere l'uomo che lotta e si affanna con un cuore compassionevole e con un piede che non vacilla di fronte alle avversità. Amen.



Per gustare frammenti di Speranza

Sr. Patricia Paola Pennese

La Chiesa ogni giorno ci fa iniziare e concludere la giornata con la preghiera dei salmi nella liturgia delle Ore. Anche Gesù pregava con i salmi, che sono la preghiera, che il fedele rivolge a Dio, di lode, di supplica, di ringraziamento e di intercessione e, in tante occasioni, è anche un canto di speranza: *Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (cfr. Sl 39).*

Quale speranza?

Così scrive un lettore: “Caro Avvenire, ebbene sì, immaginiamoci che non sia vero niente, che non ci sia stata nessuna Resurrezione. È stato, come dicevano del resto i farisei del tempo, tutto un inganno dei seguaci di quel Gesù...E allora, cosa ci rimane? Mangiare, bere, sesso, andare a spasso, lavorare...Francamente queste cose a me non bastano: non riuscirei a vivere senza una speranza. Vivere senza sperare che le sofferenze della vita non abbiano uno scopo, senza sperare che, dopo,

potrò rivedere tutte le persone che ho conosciuto e che mi hanno solamente preceduto nel “per sempre”. Come si può vivere, pensando che tutto avrà fine? Gesù poco prima di morire ha detto che sarebbe andato a prepararci un posto, perché almeno non provare a credergli! Perché continuare a vivere angosciati, in attesa della fine. Se qualcuno riesce a dirmi che vantaggio c’è a vivere senza speranza, me lo dica per favore” (cfr. *Lettere in Avvenire* -30 marzo 2018).

Per riflettere. È stato detto che sperare in un oltre è “oppio dei poveri”! Diversi modi di dire si rincorrono: “Chi di speranza vive, disperato muore”; “La speranza è l’ultima a morire”; “Io speriamo che me la cavo”. In questo tempo di grande precarietà a tanti livelli, quale speranza certa desideriamo nutrire?

Stralci dal Catechismo

“La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo...sull’aiuto della grazia dello Spirito Santo... La virtù della speranza risponde all’aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo...È altresì un’arma che ci protegge nel combattimento della salvezza... Essa ci procura la gioia anche nella prova: «*Lieti nella speranza, forti nella tribolazione*» (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera...Nella speranza la Chiesa prega che «*tutti gli uomini siano salvati*» (1 Tm 2,4)” (cfr. 1817-1821).

In altre parole. Se i nostri occhi si chiudono, veglia in te il nostro cuore; la tua mano protegga quelli che in te sperano e anche quelli che disperano perché non ti conoscono! Al cuore del nostro cuore un frammento di eternità, sigillo di speranza, che nessuno può sopprimere!

In ascolto di papa Francesco

La speranza è luce che vince le tenebre: E in questo momento così delicato della nostra storia papa Francesco parla di un altro contagio: quello “che si trasmette da cuore a cuore, perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: ‘Cristo, mia speranza, è risorto!’”. Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell’amore sulla radice del male, una vittoria che non ‘scavalca’ la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell’abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio” (*Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020*). Con la Pasqua abbiamo conquistato “un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio” e “immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita” (*Sabato Santo, 11 aprile 2020*).

Pro-vocati. La speranza “certa” cristiana nasce dalla certezza che il Signore risorto, vivo, fa la strada con noi e dunque, “se anche non esaudirà tutti i nostri desideri, certamente porterà a compimento tutte le sue promesse” (Bonhoeffer, *Resistenza e resa*). La disperazione è quello

stato d'animo che ci travolge in quelle situazioni che sembrano non avere via di uscita... Fratello, sorella, quando la non speranza ci visita chiudiamo gli occhi: Dolce Gesù, pace del mio cuore, speranza nostra, pensaci tu!

Preghiera: Santa Teresa Di Gesù

Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine. Il Signore ci doni il desiderio di una speranza certa! Amen.

Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Nutriti di Cristo, camminiamo insieme

Con il sapore dell'Eucaristia offriamo la nostra riparazione

Prima parte

suor Irma Dominguez

Prima di cominciare voglio ringraziare Don Luigi che ha invitato la mia Congregazione a fare questa relazione sulla Riparazione. Cercherò di essere il più possibile semplice e chiara da far capire il mio italiano “argentinizzato”.

Insieme cercheremo di approfondire o meglio di RIPARTIRE da ciò che già sappiamo e che talvolta ripetiamo automaticamente e semplicemente perché abbiamo sempre fatto così perdendo il senso del perché. Credo che i Convegni servano a farci riscaldare il cuore e a ripensare al nostro servizio. E questo è bellissimo e fondamentale! Abbiamo bisogno di ripensarci per ripartire con più energia e amore all’apostolato che svolgiamo nella Chiesa.

Inizio dando voce alla Parola... per cui vi invito a leggere e ascoltare il Vangelo di Gv 15,12-17.

“Vi ho costituiti perché portiate frutto” (Gv15,16)

Queste parole di Gesù ci pongono degli interrogativi: come e quali sono i miei frutti oggi? Non sempre i frutti che sto dando sono quelli sperati ... o può darsi tutto il contrario: sono felicissimo/a di ciò che oggi

posso fare e donare!... O può darsi che mi senta a disagio con me stessa/o, perché non posso fare più di quanto vorrei e questo mi fa sentire male... Infine, siano buoni o meno i frutti, ogni frutto è il riflesso della mia stessa vita, di ciò che porto nel cuore! Pertanto è di vitale importanza *vegliare e rimanere sempre in comunione con Gesù*.

Gesù stesso ci invita a vegliare sui frutti della nostra vita, e ci fa capire che il *portare buoni frutti* non è una scelta **ma un dovere**.

“Vi ho radunati insieme, vi ho chiamati perché portiate frutto” (cfr. Gv 15,16). Con queste semplici parole Gesù ci dice che per i suoi discepoli, per i suoi amici non ci sono scelte. Lui ci dà un comando: *portare frutto* e, in più, che quel frutto rimanga! Quindi non abbiamo scelta! Grande è la nostra responsabilità e grande è il valore profondo che ha la nostra Missione, il nostro servizio nella Chiesa e per il mondo!

Siamo chiamati a portare *frutti buoni e duraturi*. Sappiamo e siamo consapevoli che fin dal Battesimo ci viene data questa missione di far fruttificare la fede ed è per la fedeltà a questa missione che oggi siamo seduti qui. Voglio dire che, se oggi siamo qui, è perché stiamo custodendo questa fede e lo facciamo non soltanto per l'appartenenza al nostro movimento, bensì per la vita comunitaria, sacramentale e spirituale, per l'ascolto della Parola celebrata e vissuta.

«*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando*» (Gv 15,14). Questa affermazione di Gesù sembra strana: ci dice che essere considerati suoi amici è possibile a condizione di fare la sua volontà! Questo sembrerebbe un rapporto di sudditanza e non di amicizia! Poco più avanti, Gesù stesso distingue tra amici e servi: i servi devono obbedire al loro padrone ed essere a lui sottomessi, gli amici, invece, condividono un rapporto paritario tra di loro. Da questo rapporto dipendono i frutti... Possiamo dire che i frutti arriveranno, ma a condizione del rapporto con Cristo.

I brani che precedono Gv 15,16, ci parlano del *rimanere in Lui*, come i tralci e la vite: per noi cristiani il rimanere in Cristo diventa l'unica garanzia per il buon raggiungimento di ogni nostro apostolato, di ogni nostro servizio!

Come membri di una associazione, che ha come spiritualità la Riparazione Eucaristica, potremmo pensare che sia sufficiente fare un po' di Adorazione per stare a posto! Basta stare per qualche ora vicino a Gesù Eucaristia e il nostro servizio è fatto! Ma non funziona così: Dio ci chiede di più!

Cosa significa per noi *oggi* portare frutti di riparazione in una società in cui apparentemente non c'è soluzione, in cui ognuno fa per sé e a volte sembra che nemmeno voglia essere riparata perché le piace vivere nella frantumazione? Dove posso vedere e come vedo i frutti della mia preghiera, dei miei sacrifici, delle mie rinunce?

Amare Dio per gli altri

Mi vengono alla memoria le parole che Gesù rivolge a Santa Margherita Maria: «**Almeno tu amami**». Con queste parole Gesù non vuole dire che rinuncia all'amore di coloro che non lo amano ... Lui desidera che la Santa con il suo amore per Lui compensi l'amore che i suoi fratelli gli negano, vuole che il suo amore supplisca per loro... per cui lei dovrà amare al loro posto...

Così santa Margherita deve supplire dinanzi a Gesù tante altre anime che non lo amano. La riparazione, prima di tutto, esprime un nostro dovere **di supplenza**, dobbiamo amare per quelli che non Lo amano. Questo è l'atto di carità più alto che possiamo offrire, è un atto **comunitario!**

Prego, offro, ma non posso pensare di pregare da solo, io e Dio, Dio e io. Quanto più un'anima riparatrice si accosta a Dio, tanto più è il momento di rappresentare tutti gli altri che sono lontani! Davanti a Gesù Eucaristia la preghiera deve diventare preghiera d'intercessione, di supplica per tutti. Non sono mai da solo, mi offro per i miei fratelli, per la Chiesa, per l'umanità!

Gesù domanda anche a Pietro: «Mi ami tu più di questi?»

L'amore che il Signore ci chiede non ci sottrae al mondo, non ci divide dai fratelli, al contrario ci unisce di più e ci rende responsabili. Pietro, per questo amore, riceve la missione di universale paternità: guidare tutto il gregge di Cristo, e contemporaneamente

la promessa di morire com'è morto Gesù. Il martirio, partecipazione piena alla Passione e alla Morte del Cristo, è l'atto di offerta per il mondo intero.

«**Signore, non imputar loro questo peccato**». È la preghiera di Stefano, ed è la preghiera anche di Pietro, perché il martirio cristiano mai potrebbe essere soltanto testimonianza di amore per Dio, ma dev'essere anche testimonianza di amore per gli uomini, per quelli stessi che ti danno la morte.

Fin qui sembra che tutto ciò risponda ad un disegno preciso della provvidenza di Dio: ***i molti si salvano per i pochi, tutti si salvano per uno solo***. Gesù, l'Unico, salva la moltitudine immensa! E dopo di Lui, e con Lui, i pochi salvano i molti! È una verità che si adatta ad ogni generazione umana: i veri cristiani saranno sempre il sale della terra, la luce del mondo. Saranno sempre un piccolo gregge. Ma sarà per questo piccolo gregge, per questo pugno di sale, per questa luce sul moggio che tutto il mondo sarà illuminato, che sarà impedita la corruzione e la rovina di tanti nostri fratelli.

Questo è un mistero grande: ***"i pochi salvano i molti"***. Queste parole mi fanno venire i brividi, mi fanno paura soltanto a pronunciarle; ***queste parole ci dicono la nostra responsabilità precisa come uomini e donne che viviamo la Adorazione Eucaristica Riparatrice... essendo questa la nostra spiritualità e il nostro servizio specifico nella Chiesa e per il mondo***. Possiamo dire che siamo degli eletti da Dio per un compito preciso: ***amare i nostri fratelli fino alla fine***

facendoci carico delle loro sofferenze. Non rispondere a questa chiamata d'amore, significa mettere in pericolo la salvezza di innumerevoli anime, privando ogni nostro fratello di un dono di amore che attraverso la nostra persona deve raggiungere l'umanità.

Dio mai ci chiederà una missione più grande delle nostre forze, di questo dobbiamo esserne certi! Lui ci ama e, se ci chiama presso di sé, è perché possiamo farcela! Questa chiamata non ci chiude in noi stessi; essa ci spinge verso gli altri, rendendoci solidali con essi. Attraverso di noi la grazia raggiunge gli altri!! Siamo ponti, canali di benedizione!

→ **La riparazione si comprende e si vive soltanto superando l'individualismo**, che domina le culture del nostro tempo, e accettando la socialità come istanza primaria fra le persone. Pertanto dobbiamo relazionarci non come semplice beneficenza (*io per gli altri*), ma in piena solidarietà (*io "con gli altri"*).

→ 2- Questo non fa altro che fare di noi persone chiamate al "dialogo", quale prima verità dell'uomo: sapersi porre di fronte agli altri. Abbiamo bisogno degli altri per sopravvivere, crescere, maturare e amare. L'altro mi completa, mi fa essere per quello che sono, mi dà identità.

→ L'altro mi interpella e mi responsabilizza, *distruggendo la mia autosufficienza e il mio sogno di dominazione.* Un rapporto armonioso di fratellanza non è solo necessario all'equilibrio psichico dell'uomo, ma anche alla sopravvivenza della stessa società. Infatti l'uomo amplifica la sua esistenza portando

il fardello del suo prossimo; così l'esistenza umana è vista come coesistenza. *Ci salviamo insieme! La spiritualità della riparazione ha come principio la solidarietà, una leva per dare al mondo una svolta migliore. Diventiamo così profeti dell'Amore e servitori della Riconciliazione.*

In questo contesto la nostra spiritualità dell'Amore e della "riparazione" consiste nell'aprire nuovi spazi di risurrezione nella vita dei nostri fratelli e della Chiesa tutta, offrendo la nostra vita perché i nostri fratelli abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!

Cosa significa aprire nuovi spazi di risurrezione nella vita dei nostri fratelli e della nostra Chiesa?

Per rispondere a questa domanda basta guardare la vita dei Santi, che ci danno l'esempio concreto della loro esperienza di Dio nel vissuto quotidiano. Per esempio, San Francesco d'Assisi un giorno passò accanto alla Chiesa di San Damiano in rovina e abbandonata da tutti. Tommaso da Celano racconta che in un momento di preghiera profonda, prostrato davanti al Crocifisso, sentì che lo chiamava per nome e gli diceva: "***Va', ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina.*** In quel momento Francesco capì che doveva fare un lavoro architettonico, ma Gesù gli chiedeva tutt'altro: riparare la Chiesa che allora era immersa nell'ansia di potere e di ricchezze. San Francesco con la sua vita ha mostrato una nuova immagine di Dio, ***riparando*** con il suo esempio e con la donazione di sé.

Anche la serva di Dio Madre Anselma Viola, Fon-

datrice della mia Congregazione, dice: *“Questa Congregazione non è scaturita da un’estasi o una visione. Io non ho avuto né estasi né visione, assolutamente. Ho avuto la visione dei miei occhi: ho visto, ho osservato, ho toccato le miserie, gli scandali, le cose che mi orrorizzavano... la debolezza e la fragilità di sacerdoti a volte lasciati soli, la stanchezza delle folle, che tanta compassione suscitava in Gesù (Mt9,36), la desolazione delle Chiese, i tabernacoli polverosi, i vasi sacri e la biancheria per l’altare sporchi, al di là del limite dell’accettabilità”* e continua *“Fin dal 1934 cominciai a sentire l’ispirazione di fondare una famiglia religiosa con la nota dominante dell’Adorazione riparatrice, l’insegnamento della Catechesi e l’assistenza ai poveri”*.

I santi sono coloro che hanno saputo guardare i segni dei tempi, ci danno un esempio chiaro e concreto di apertura alla realtà, creando spazi di risurrezione nella vita dei fratelli. San Francesco ha fondato il suo ordine, Madre Anselma ha fatto lo stesso... e noi cosa facciamo?

Se e io vi domandassi: *perché avete abbracciato questa spiritualità riparatrice?* Sicuramente e senza dubbio mi raccontereste delle storie bellissime che hanno a che vedere con il prossimo, in quanto avete visto e desiderato cambiare qualcosa! E per desiderare di cambiare qualcosa dobbiamo per forza vedere, altrimenti ignoro quello che non vedo e quello che ignoro nemmeno so che esiste!

“Le Beatitudini”

«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8)

La catechesi dedicata alla settima beatitudine è quella degli “operatori di pace”, che vengono proclamati figli di Dio. Mi rallegro che essa capiti subito dopo la Pasqua, perché la pace di Cristo è frutto della sua morte e risurrezione, come abbiamo ascoltato nella Lettura di San Paolo. Per capire questa beatitudine bisogna spiegare il senso della parola “*pace*”, che può essere frainteso o a volte banalizzato.

Dobbiamo orientarci fra due idee di pace: la prima è quella biblica, dove compare la bellissima parola *shalòm*, che esprime abbondanza, floridezza, benessere. Quando in ebraico si augura *shalòm*, si augura una vita bella, piena, prospera, ma anche secondo la verità e la giustizia, che avranno compimento nel Messia, principe della pace (cfr. Is 9,6; Mic 5,4-5).

C'è poi l'altro senso, più diffuso, per cui la parola “pace” viene intesa come una sorta di tranquillità interiore: sono tranquillo, sono in pace. Questa è un'idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno. Questa accezione della parola “pace” è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l'inquietudine può essere un importante

momento di crescita. Tante volte è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. In questo senso è un importante momento di crescita; mentre può capitare che la tranquillità interiore corrisponda ad una coscienza addomesticata e non ad una vera redenzione spirituale. Tante volte il Signore deve essere "segno di contraddizione" (cfr. *Lc* 2,34-35), scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza. E in quel momento sembra di non avere pace, ma è il Signore che ci mette su questa strada per arrivare alla pace che Lui stesso ci darà.

A questo punto dobbiamo ricordare che il Signore intende la *sua* pace come diversa da quella umana, quella del mondo, quando dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14,27). Quella di Gesù è un'altra pace, diversa da quella mondana.

Domandiamoci: come dà la pace il mondo? Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra "a pezzi" viene combattuta su più scenari e in diverse modalità (cfr. *Omelia nel Sacratio Militare di Redipuglia*, 13 settembre 2014; *Omelia a Sarajevo*, 6 giugno 2015; *Discorso al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi*, 21 febbraio 2020). Dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la "pace" di

alcuni corrisponda alla “guerra” di altri. E questa non è la pace di Cristo!

Invece, come “dà” la sua pace il Signore Gesù? Abbiamo ascoltato San Paolo dire che la pace di Cristo è “*fare di due, uno*” (cfr. *Ef* 2,14), annullare l’inimicizia e riconciliare. E la strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo. Egli infatti riconcilia tutte le cose e mette pace con il sangue della sua croce, come dice altrove lo stesso Apostolo (cfr. *Col* 1,20). E qui mi domando, possiamo tutti domandarci: chi sono, quindi, gli “operatori di pace”? La settima beatitudine è la più attiva, esplicitamente operativa; l’espressione verbale è analoga a quella usata nel primo versetto della Bibbia per la creazione e indica iniziativa e laboriosità. L’amore per sua natura è creativo – l’amore è sempre creativo – e cerca la riconciliazione a qualunque costo. Sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l’arte della pace e la esercitano, sanno che non c’è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque. Sempre e comunque: non dimenticare questo! Va cercata così. Questa non è un’opera autonoma frutto delle proprie capacità, è manifestazione della grazia ricevuta da Cristo, che è nostra pace, che ci ha resi figli di Dio.

La vera *shalòm* e il vero equilibrio interiore sgorgano dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e genera un’umanità nuova, incarnata in una infinita schiera di Santi e Sante, inventivi, creativi, che hanno escogitato vie sempre nuove per amare. I Santi, le Sante che costruiscono la pace. Questa vita da figli di Dio, che per il sangue di Cristo cercano e ritrovano i propri fratelli, è la vera felicità. Beati coloro che vanno per questa via.

Preghiera per la XXXI Giornata Mondiale del Malato

**Padre santo,
nella nostra fragilità
ci fai dono della tua misericordia:
perdona i nostri peccati
e aumenta la nostra fede.**

**Signore Gesù,
che conosci il dolore e la
sofferenza:
accompagna la nostra
esperienza di malattia
e aiutaci a servirti
in coloro che sono nella prova.**

**Spirito consolatore,
che bagni ciò che è arido
e sani ciò che sanguina:
converti il nostro cuore
perché sappiamo riconoscere
i tuoi prodigi.**

**Maria, donna del silenzio
e della presenza:
sostieni le nostre fatiche
e donaci di essere
testimoni credibili di Cristo
Risorto.**